

Democrazia, fra terremoti e prove di restauro

/ 10.01.2022

di Peter Schiesser

«La nostra grande nazione vacilla ora sull'orlo di un abisso che si sta allargando. Senza azione immediata corriamo il serio rischio di un conflitto civile e di perdere la nostra preziosa democrazia. Gli americani devono mettere da parte le loro differenze e lavorare assieme prima che sia troppo tardi». Sono le parole di Jimmy Carter, presidente degli Stati Uniti dal 1976 al 1980 e con il suo Carter Center per la promozione della democrazia nel mondo tuttora una figura morale di spicco, pubblicate sul «New York Times» alla vigilia del primo anniversario dell'assalto al Congresso a Washington da parte di sostenitori di Donald Trump. Non sono parole inutilmente allarmistiche, se teniamo a mente, come fa anche Carter nel suo appello, che secondo il Survey center on american life il 36 per cento degli statunitensi concorda con l'asserzione secondo cui «il tradizionale stile di vita americano sta scomparendo così rapidamente che potremmo dovere usare la forza per salvarlo» e che il «Washington Post» ha riportato che il 40 per cento dei repubblicani crede che un'azione violenta contro il governo a volte sia giustificata. Lo shock del 6 gennaio 2021 non è servito da monito, bensì ha reso più evidente e profonda la frattura fra due Americhe, quella repubblicana e quella democratica, sul fronte politico.

In questo anno, quasi nessun politico repubblicano si è distanziato da Trump, consapevole che la propria base elettorale è fortemente trumpiana. Solo sette deputati alla Camera hanno osato votare in favore dell'incriminazione di Trump per incitamento all'insurrezione, subendo ingiurie e minacce. E la maggioranza dei repubblicani crede tuttora che sia stata rubata la vittoria a Trump, indottrinata dalla disinformazione veicolata dai social media, una parte di loro convinta da teorie cospirative. Non pochi, se 40 candidati repubblicani alle elezioni di medio termine del prossimo novembre hanno pubblicamente dato supporto alle teorie del misterioso gruppo cospirativo QAnon. Il timore dei democratici è di perdere la risicata maggioranza che hanno al Congresso e che questo spiani la strada ad una candidatura di Trump alla presidenza nel 2024. Se poi dovesse vincere, il timore dei suoi avversari è che il picconamento dei principi della democrazia andrà avanti ancora più velocemente che durante la prima presidenza. Già oggi in vari Stati a maggioranza repubblicana vengono modificate le leggi per impedire il voto a cittadini di ceti bassi (pro democratici) e per dare agli esecutivi (repubblicani) il potere di nominare i grandi elettori che devono certificare la vittoria del presidente. Lo stato di salute della democrazia americana non può dirsi buono.

L'Amministrazione Biden ne è consapevole. Come pure sa bene che l'erosione della credibilità democratica degli Stati Uniti ha un duplice effetto sul piano geo-strategico: durante la presidenza Trump è venuto meno l'interesse per la democrazia e i diritti umani nel mondo, ciò che ha indotto regimi blandamente democratici ad atteggiamenti più autoritari; allo stesso tempo Cina e Russia approfittano propagandisticamente delle difficoltà della democrazia americana per rimarcare i successi, in termini di stabilità e benessere della società, della propria forma di «democrazia

autoritaria». In sostanza, in questi anni la democrazia, la libertà, la difesa dei diritti umani hanno fatto passi indietro in molti paesi del mondo, e questo diventa una sfida planetaria, che si sovrappone a quella per la supremazia economico-militare ma anche morale fra Stati Uniti e Cina, e fra Stati Uniti e Russia. Con il vertice globale sulla democrazia del 9-10 dicembre (in forma virtuale), cui erano invitati 110 paesi, Joe Biden ha voluto prendere l'iniziativa di un processo che dovrebbe portare i primi frutti fra un anno. Russia e Cina, non invitati, hanno deriso il vertice come ipocrita e egemonico, vantandosi di avere una democrazia più compiuta. È vero che non pochi invitati (fra cui Congo, India, Polonia) non sono esempi cristallini di democrazia. Ma l'approccio dell'Amministrazione Biden intende essere umile: abbiamo tutti problemi con una democrazia incompiuta, mettiamoci insieme per imparare gli uni dagli altri e per migliorarla. Anche se poi prima di tutto ognuno deve riuscire a dimostrarlo in patria.